

Analisi di una zona da rilanciare alla luce del terribile incendio di Metaponto

Verso una Nuova Magna Grecia

«La Regione Basilicata deve redigere il Piano intercomunale della fascia jonica»

di LORENZO ROTA

Il lucido intervento di Franco Mattia sull'incendio di Metaponto, pubblicato ieri sulle pagine de "L'Altravoce - Quotidiano della Basilicata", ed il suo appello finale ad «aprire una nuova stagione sul fronte ambientale ed urbanistico», ritrovando «unità d'intenti, ed impegno rinnovato, ai diversi livelli istituzionali», meritano di essere ripresi e messi a punto sotto il profilo urbanistico.

In effetti, sulla triste vicenda di Metaponto (incendio, ma non solo), la madre di tutti i problemi sta nel non essere riusciti a realizzare (negli anni '50-'60), quando c'erano prestigiose energie intellettuali sul campo (da Dinu Adamesteanu che stava riportando alla luce la "Magna Grecia" antica, ad Alberto Lacava che ne stava disegnando l'urbanistica contemporanea), un "modello" di organizzazione del turismo balneare dell'intera piana jonica, che si integrasse al retrostante "miracolo" ambientale, insediativo ed agricolo/produitivo della Riforma Fondiaria, anche sotto il profilo dell'immaginazione culturale/urbanistica/imprenditoriale: una "nuova Magna Grecia".

Ci provò la Regione Basilicata a fine anni '70, con il "progetto Jonico-Europa" e relativo "Ptc del Metapontino" (Assessore Viti), ma con scarsa fortuna.

«Il problema: non aver realizzato un modello di turismo»



Lorenzo Rota

Prevalsero le singole etnie locali, che preferirono avventurarsi in una gestione localistica della risorsa costiera, sognando (non avendone il background demografico ed imprenditoriale) ciascuno una sua piccola "riviera romagnola" trapiantata al Sud. Ciascun Comune delle terrazze collinari interne, programmò una sua "filiazione" turistica a mare, di varia tipologia e qualità, con forti presenze di seconde case, più o meno organizzate in "villaggi".

La fascia costiera fu così sottoposta ad una massiccia e scoordinata iniziativa di pianificazione urbanistica per "nuclei" e "villaggi" ciascuno rispondente alle politiche urbanistiche della città-madre retrostante, spesso concorrenti e che non comunicavano tra loro.

Furono pianificati insediamenti per circa: 1.700 ettari di territorio costiero, 7.000.000 metri cubi edificabili, e 80.000 posti letto turistici, attuati poi (nell'arco di 50 anni) per quasi un terzo (dati dal "Documento Preliminare al Psc della Provincia di Matera" - 2010):

si programmava praticamente il raddoppio delle superfici urbanizzate delle città-madri collinari.

I risultati di questa politica urbanistica li raccogliamo oggi: insediamenti turistici sovradimensionati e scoordinati, che si condizionano l'un-l'altro (confronta: porti turistici e arretramenti della costa), autoreferenziali, e senza alcun rapporto tra loro e con l'equilibrio ambientale della fascia costiera, la sua storia, e con le stesse città-madre (con i propri equilibri di bilancio).

Risultato (tranne alcune eccezioni, tra cui Policoro): degrado incipiente per insufficienze gestionali (ed incapienze di bilancio), marcata "stagionalità" dell'utilizzo, da cui un senso di provvisorietà e/o malinconico abbandono.

Si salvò solo (più o meno) il principio di tutela ed intangibilità insediativa di "duna e fascia di rimboschimento retrostante", per effetto delle Direttive regionali, del Ptpm, ed infine delle Zsc europee; ma, oggi, a Metaponto è saltata e si è incenerita anche quella, con forti rischi per i mal-



Le Tavole Palatine di Metaponto

capitati "ospiti", e conseguente ampia risonanza mediatica nazionale!

Diviene quindi assai importante e necessario dare oggi, all'opinione pubblica nazionale, un preciso segnale che, oltre a rafforzare i sistemi di prevenzione e sicurezza (incendi, alluvioni, ecc.), e "risarcire i danni" strutturali patiti dai gestori, si intende affrontare alla radice la questione

della fruizione sicura, ricca e gratificante degli arenili metapontini.

È giunto oggi il momento di onorare quell'impegno invocato da Mattia: la Regione Basilicata deve assumere l'iniziativa, e dare corso alla redazione del Ptc (intercomunale) della fascia jonica; unica iniziativa che può in qualche modo rammentare gli strappi, gli errori e le amne-

sie del recente passato, e portarli ad una nuova sintesi che ne rilanci l'attrattività turistico-culturale ed ambientale.

L'attuale "conurbazione" turistica metapontina pone in effetti seri problemi di assetto territoriale, che vanno dalla "sostenibilità ambientale" (impatto sul sistema naturalistico/ambientale costiero; arenile-duna-fascia boscata); alla "sostenibilità infrastrutturale" (anche ecologica ed energetica); alla "sostenibilità insediativa" (dimensioni dei nuclei e loro relazioni urbanistiche e funzionali con il sistema dei paesi storici delle colline retrostanti).

Obiettivo: integrare l'attrattività funzionale di questa "conurbazione", ed il suo valore aggiunto socio-economico, all'organizzazione urbana della fascia costiera jonica (e centri collinari retrostanti), e del suo territorio provinciale.

Dando il rilievo che merita al valore aggiunto culturale che viene dall'essere comunque "Magna Grecia": integrando pertanto in questa riorganizzazione insediativa quel "Progetto Magna Grecia" (già avviato dalla Giunta Regionale), che potrebbe assumere un ruolo strategico d'indirizzo delle azioni di valorizzazione integrata delle risorse della costa, che ha tutte le caratteristiche per divenire, appunto, la "Nuova Magna Grecia": "brand" unitario che ne potrebbe connotare una nuova stagione di "qualità" e "sostenibilità", rilanciandone l'attrattività internazionale.

Presidente INU/Basilicata

RIFFLESSIONI SULL'URBANISTICA

Riprogettare contro il disordine costituito

di VINCENZO VITI

Uno dei temi per così dire "urticanti" del dibattito politico è (e sarà) l'urbanistica. Che non è solo scienza della forma (cioè estetica) ma sostanza (quindi qualità sociale). Sull'urbanistica si combattono fiere battaglie che partono degli universali alle piccole medie singolarità. Queste ultime da affrontare avendo cura dell'impianto storico culturale che dà significato ad ogni investimento vuoi pubblico vuoi privato.

A Matera l'urbanistica è stata una grande scuola di formazione. Per la eccellenza del sud patrimonio storico non meno che della missione di cui è stata investita con un suo Piano Regolatore, il primo nel Sud se non erro. Uno strumento regolativo che pose le classi dirigenti di fronte al governo

della complessità sociale e alla necessità di dare forma e ordine alle energie di economia e società. La regola urbanistica è stata così assunta a progetto politico e sociale. È diventata terreno di conflitto pretendendo che amministrare significasse essenzialmente progettare non solo gestire.

Oggi siamo, a Matera, in una condizione da "nuovo inizio". Non sappiamo come evolverà il paesaggio della politica: se asseconderà le speranze del voto popolare intorno ad una promessa di rinnovamento oppure si rassegherà al realismo di strada che intreccia diversi "interessi di scala" (sia locali sia regionali). Sicché, a chi ha chiesto lumi sul da farsi nella concreta economia dei numeri e delle maschere in gioco, credo di aver risposto nell'unica versione plausibile: andare in consiglio comunale, presentare formalmente il

"Progetto" e su quello completare quel "Governo di prospettiva" con profili condivisi e soprattutto coerenti.

Ripetuta la filippica rimane ora da riprendere il tema da cui siamo partiti. L'urbanistica sarà materia sensibile e minata per un Governo atteso alla svolta. Sarà necessario partire da un "inventario" sugli effetti diretti e indiretti del piano casa. Una lettura globale (autorizzazioni e omissioni) del "fenomeno" si rende necessaria ad una riprogettazione della città che la difenda dal disordine costituito e la promuova su standard rigorosi.

Si tratta di un grande capitale culturale e che rischia gravi manomissioni.

In fondo è questa la ragione che dovrebbe imporre al "Sindaco della vittoria" la più grande "selettiva" prudenza. Prima che la diligenza parta.

Nota di Cia Potenza-Matera mentre a Bruxelles si manifesta per i fondi Pac

«Servono più agricoltura e meno armi per garantire un futuro sostenibile»

La Cia-Agricoltori, guidata dal presidente nazionale Cristiano Fini, ha partecipato ieri pomeriggio alla marcia a Bruxelles contro l'ipotesi di un Fondo unico e il taglio di risorse per la Politica agricola comunitaria (Pac), una scelta che potrebbe avere ripercussioni devastanti per il futuro dell'agricoltura europea. «È giunto il momento di riaffermare con forza la nostra posizione», ha dichiarato a Bruxelles Fini.

Da Cia Potenza-Matera si sottolinea l'importanza dei fondi Pac per le aziende agricole: «I fondi Pac sono un sostegno vitale per le aziende agricole, soprattutto in annate difficili. Ridurre questi fondi significherebbe compromettere la sopravvivenza di molte aziende e, di conseguenza, la sicurezza alimentare e l'occupazione in agricoltura. La manifestazione è un appello forte e chiaro per difendere la Pac e garantire un futuro migliore per gli agricoltori e i consumatori europei».

«L'Europa non può dimenticare i suoi impegni verso il com-

parto agricolo, che rappresenta il cuore pulsante dell'economia e della società europea. La Pac è stata per decenni il pilastro fondamentale della politica agricola comunitaria, garantendo cibo a tutti e sostenendo gli agricoltori europei. Serve più agricoltura e meno armi per garantire un futuro sostenibile», dichiara Giambattista Lorusso, presidente Cia Potenza, rilanciando il messaggio del presidente nazionale e aggiunge: «La Pac è un elemento essenziale per il futuro dell'agricoltura italiana e europea. Non possiamo permettere che sia indebolita da tagli di risorse e proposte che non tengono conto delle esigenze degli agricoltori e dei consumatori. È nostro dovere garantire una Pac forte, autonoma e ben finanziata, che tuteli il mercato unico e gli Stati membri dalle disuguaglianze, in prima linea con il presidente. Inaccettabile tagliare le risorse agli agricoltori, tanto più ora con il rischio dazi, e annacquare la Pac in un Fondo unico. Serve un budget all'altezza delle sfide, questa non è l'Europa che vogliamo».